

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **27 (1885)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Siam fratelli — Maestro e Genitori — Importanza dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari — Il Caffè — Cronaca: *Sordo-muti e loro istruzione; La mezza vacanza ebdomadaria; Società nuove ticinesi* — Doni alla Libreria Patria — Avvisi.

Siam fratelli.

È il cuore dell'inverno. La neve sui monti è caduta a metà autunno, al piano l'abbiamo da parecchie settimane. Il cielo è quasi sempre sereno, e il breve e debole tepore del sole non giunge a scemar punto gli effetti della rigida e lunghissima notte. Spira un'aria che fa gelare ogni cosa. La campagna dovunque bianchissima è un perfetto silenzio, se ne toglie il leggero scroscio della brina che, scossa dal venticello, cade dalle foglie e dai rami. Le case e le capanne sono quasi sepolte nella neve, ed i loro abitatori non ne escono che di rado.

In città le vie sono sgombre, e le ruote ferrate, correndo sui gelati marmi, producono un insolito rumore. Pochissime persone e solo pel bisogno escono all'aperto, e tutti sen vanno lesti, curvi ed imbacuccati in mantelli o cenci per tornare il più presto possibile.

Affacciati ad una invetriata e vedrai solamente aggirarsi per le vie il lattivendolo che porta la sua merce indispensabile ai soliti avventori, l'impiegato che cammina al suo ufficio, il domestico o la domestica che va a fare spesa o a condurre per mano alla scuola i bamboletti, che non si conoscono per tali che dai lesti piedini, l'erbivendolo e pochi altri. E quella

parte di popolazione che nel passato autunno affluiva alla città dopo aver goduto le delizie della villeggiatura? Se ne sta a letto fino a giorno, poi ben vestita e meglio nutrita, passa in tepide stanze, dove, in mezzo ad una brigata di amici, discute di politica, parla dei fatti del giorno coi giornali in mano, scherza, ride, rallegrata dalla compagnia e dal buon vino, e in tal modo si compensa largamente delle passeggiate che le son proibite, e non s'accorge tampoco del freddo che fa. Ma dessa non costituisce forse la terza parte dei cittadini; i restanti, che sommano ad un bel numero, devono guadagnarsi un pane. Molti di essi si trovano carichi di famiglia senza alcun assegnamento, senza vesti sufficienti per ripararsi dal freddo, senza cibo o ben scarso a sfamarsi. Come mai il guadagno di una lira e mezza o due al giorno può bastare al soddisfacimento dei bisogni d'una famiglia, ora che il pane è a sì caro prezzo? Ma che dire di coloro a cui per la stagione venne meno il lavoro? I genitori passano le notti insonni, un po' pel freddo, e ancor più pel pensiero del terribile ed incalzante bisogno che si affaccia sgarbatamente e vuol essere soddisfatto ad ogni costo. Essi aspettano con angoscia il mattino per togliersi a quelle coltri che mal riparano dall'eccessivo rigore. Si alzano, guardano con occhi lagrimosi i fanciulletti scarni, alcun tempo fa grassocci e vermigli, e che fra poco si desteranno e chiederanno ansiosamente quel pane che non possono loro provvedere. Volgono lo sguardo alla povera cameretta, fissano gli occhi al focolare sul quale non han nulla da porre per far fuoco, ripassano le vesticciole dei bambini e le trovano scarse e logore. Non regge loro il pensiero a questo punto. Si tolgono di dosso una parte dei loro vestimenti, o i festivi impegnano insieme ai più cari ricordi di tempi migliori: forse l'anello, la collana di sposa, forse la memoria del nonno; e per quanto lo stato dei figliuolletti giustifichi questa che in altre circostanze si chiamerebbe sacrilega separazione, non c'è verso di poterla fare senza lagrime. Almeno han provveduto al vestire e al cibo. Vendono l'una dopo l'altra le poche masserizie men che necessarie; e poi quando la casetta è pressochè nuda, cercano una povera stamberga per restringersi e diminuire il prezzo di affitto: e poi? altro non riman loro che parare la mano, ma la tema d'un rifiuto già gli copre di rossore il volto; e stringendo al

seno i piangenti figliuoletti, confondono le amare lagrime. Intanto la mente corre all'abitazione del ricco ove tutto è in abbondanza: Oh, potessi togliere una favilla sull'ampio e ardente focolare, cinque gradi di calore ai dodici o quattordici di quella camera, onde riscaldarmi le intirizzite membra, quelle spoglie che la moda ha reso inservibili, o almeno quella coperta del cagnolino finissima che potrei cambiare in qualche giubbettino; potessi almeno sottrarre quel latte, quel brodo, quel pane buttato all'animaletto, che potrebbe starsi contento alle ossa della mensa! O perchè ad un infelice padre, ad una desolata madre è negato ciò che non lo è ad un cane, ad un gatto? Oh troppo giusto lamento! Ma intanto il bisogno non soddisfatto si vendica assai bene, e i poveretti estenuati cadono sul letto del dolore. Poveri e infermi! Si può immaginare qualche cosa di più angoscioso? Non reggo al pensiero di tanto patire, e piuttosto domando: Se Iddio prima dell'uomo creava tutto quanto occorreva a' suoi bisogni e ai suoi piaceri, perchè dovremo vedere tante infelici creature ridotte a perire d'inedia? Era forse ne' suoi disegni che parte degli uomini si riducesse a questi estremi? O voi che sazi di vivande e d'ozi passate la vita in continui dilette, se vi vantate d'aver cuore, se credete d'aver nulla fatto per meritar privilegi, pensate che il Signore vi ha, non donate ma consegnate le ricchezze perchè voi, imitando la sua liberalità e mantenendo così una soave corrispondenza d'amorosi sensi, aveste con prudente e saggio consiglio a farne partecipi i vostri fratelli. Non v'ha dubbio che in natura siamo eguali, e che perciò ricchi e poveri sentiamo gli stessi bisogni, gli stessi piaceri, gli stessi dolori. Ebbene immaginiamo di possedere nulla a questo mondo, d'aver neppure il pane per la cena; proviamo a coricarci digiuni, e a supporre che, passata malamente la notte pel freddo e per la fame non potessimo fare assegnamento sul mattino. Se questo stato ci pare insoffribile per una volta sola, come dovrà parere a coloro che non i giorni ma i mesi e gli anni passano in tanta penuria! — Non si vive di solo pane, ma ancora di tuttociò che appaga le più nobili aspirazioni dell'animo. Rientriamo in noi stessi, facciamo tacere il freddo egoismo, ascoltiamo la voce della natura che in fondo al cuore a chiare note ci parla di umanità, di commiserazione, e non cessa fino a che l'abbiamo ascoltata.

Oh, soddisfazione gioconda, celeste si è quella che cagiona l'aver asciugato una lagrima del nostro fratello o provvisto a qualche suo bisogno. Procuriamoci questa soave soddisfazione e poi dentro di noi medesimi sentiremo d'aver operato nobilmente, di esserci innalzati verso l'infinito, verso qualche cosa ben diverso da tutto quanto ne circonda: sentiremo in una parola la vita dello spirito la quale non solamente è sentita da chi beneficia, ma qualora il beneficio sia fatto con saggezza e prudenza, ancor più è sentita da chi resta beneficiato. — Ho visto tempo fa una signora rivolgere non un soccorso, ma un semplice eppur grazioso saluto ad una poverella mia conoscente. Il credereste? costei dapprima corrucciata e sdegnosa pel triste confronto che le si parava innanzi, aperse l'animo alla gioia, le parve di sentirsi sollevata dalla misera condizione a che l'aveva la sorte condannata, si vide scomparire davanti l'odiosa diversità di ricco e di povero; e cogli occhi bramosi seguiva la salutatrice come per esprimerle gli amorevoli sentimenti del suo cuore. Tornossene a casa ilare e sorridente, non più squallide le parevano quelle pareti, non più duro quel pane; ingiusti i brontolii e gli sgarbi che, inasprita dalla miseria, usava coi famigliari, ingiusti i lamenti contro la Provvidenza. — Oh se un semplice saluto d'una signora tanto può sull'animo d'una meschina, quanto potrà un beneficio non di parole, ma di opere! Costa sì poco la stima, l'amore dei poveri, e perchè non vorremmo procurarceli? La carità è un mezzo di educazione per tutti. Sì, oso ripeterlo: sta in nostra mano educare il volgo, mostrandogli che la Provvidenza non manca a nessuno ma in modo speciale ai virtuosi, e provandogli che su questa terra siam tutti fratelli. Se vi ha un momento in cui sia necessario impiegare tante braccia inoperose, questo lo è certamente, diamo lavoro a quelli che ne sono capaci: li toglieremo all'ozio, ai vizi, alla fame, al freddo, alla disperazione: rispetteremo la loro indipendenza personale, i loro diritti; e dove la debolezza o l'infermità non permettessero l'esercizio delle forze, accorriamo con roba o moneta, e soprattutto soccorriamo la povertà vergognosa. Ma chi non è ricco dove troverà i mezzi di beneficiare? Oh la carità è ingegnosa.

Vergognamoci di tenere chiuso il danaro, pensando che desso è tanto pane sottratto alla povera gente, vergognamoci

di cibarci a sazietà senza aver diviso il pasto con qualche bisognoso, sentiamo rimorso di vedere nella nostra casa oggetti pressochè inutili, e che potrebbero servire a sollievo della miseria dei nostri fratelli. Coloro che ora gemono sono creature intelligenti, sono creature di Dio, sono, oh lo voglia il Cielo! nostri futuri compagni d'un mondo migliore; oh stringiamo loro la mano, e aiutiamoci vicendevolmente a portare i pesi della vita. Imperocchè:

Tutti fatti a sembianza d'un Solo

Figli tutti d'un solo riscatto

In qual ora in qual parte del suolo

Trascorriamo quest'aura vital

Siam fratelli.

K.

Maestro e Genitori.

Se nella scuola il figliuolo deve trovare l'affetto e le cure della famiglia, è altresì necessario che nella famiglia trovi quei principii d'ordine e di disciplina che governano la scuola.

L'opera dell'Insegnante riesce vana se non è coadiuvata da quella dei genitori; e di ciò è prova evidente il miglioramento che si osserva oggidì in ogni scuola, sia della città che della campagna.

Se prima era cosa rara il trovare una donna che si elevasse sulle altre per svariate e profonde cognizioni scientifiche, oggi può dirsi quasi altrettanto raro il trovare donne idiote ed analfabete.

Le madri che coll'affetto governano sul cuore dei figli, sono quelle che aiutano potentemente l'insegnante nel disimpegno dell'ufficio suo.

Il padre guida la famiglia col senno, la madre coll'amore; e per quei piccini che cominciano appena a stampare le prime orme sul sentiero del sapere, ha più efficacia l'amorevole cura della madre, che il senno e la scienza del padre.

Il bimbo eseguisce il suo compito di scuola sotto la guida della madre, e tale lavoro non gli riesce penoso perchè in lei trova un aiuto. La lezione che egli apprende gli risuona

all' orecchio colla dolce voce della madre sua, che, con pazienza ammirabile, gli appiana le difficoltà, e con quel linguaggio, che solo può esprimersi dicendo *materno*, sa rendergli dilettevole anche lo studio, che per un bambino è sempre privo di attrattive! Con un bacio, con una carezza, essa dà un dolce compenso al figliuolo di cui seppe i buoni diporamenti; col suo dolore, con un rimprovero, colla privazione di una dimostrazione affettuosa, castiga severamente quello che ottenne il biasimo dell' insegnante. Che se al contrario per cieco e dannoso affetto essa dovesse compatire o scusare ogni sua mancanza, se dovesse intenerirsi alle sue lagrime al punto d' accordare sempre un troppo facile perdono, se — Dio non voglia! — essa dovesse scusare il figlio accusando di troppo rigore o d' ingiustizia l' insegnante, distruggerebbe l' opera benefica della scuola, guasterebbe l' animo del figliuolo, che commetterebbe con proposito falli su falli, facendoseli poi perdonare con finte lagrime, e apparente pentimento. Il rigore giungerà in tal caso sempre troppo tardi; il fanciullo si abituerà a credere disamorato il padre che lo corregge, ingiusto l' insegnante che lo castiga, e conosciuta la debolezza della madre, che lo scusa sempre, finirà per perdere il rispetto anche per quella.

Alle scolastiche ammonizioni, facciano seguito le ammonizioni della famiglia; ai castighi inflitti a scolari neglienti non si contrapponga mai la scusa ed il perdono dei genitori troppo deboli e trascurati; così camminando di pari passo scuola e famiglia, l' istruzione del fanciullo avrà principio su basi solide e sicure.

Se tanta è l' efficacia che ha la famiglia sulla istruzione del figliuolo, altrettanta, e forse maggiore, è quella che ha sulla sua educazione. A che varrebbero i consigli, le savie ammonizioni, i buoni esempi del maestro, se il fanciullo vedesse poi in famiglia praticare il contrario di quanto gli viene insegnato?

Che varrebbe il cercare di mitigare il suo carattere violento, il riprenderlo allorchè profferisce sconce parole, insinuare nel suo cuore i dolci sentimenti della vera amicizia, dell' affetto e della riconoscenza, se ritornando in famiglia udisse poi il padre bisticciarsi colla madre, imprecare, darsi a sfoghi d' ira inconsiderata, pronunciare le più triviali bestemmie, perdere

il rispetto alla moglie, o battendola, o appropriandole titoli vili e spregievoli?

Che varrebbe il cercare d'abituarlo all'ordine, alla disciplina, al lavoro, o insinuare in lui l'avversione del vizio, se quel povero piccino vivesse poi in una famiglia disordinata, ove tutto fosse alla rinfusa senza la saggia guida dei genitori assennati, in una vera repubblica senza capo? In una famiglia in cui il padre rientra spesso avvinazzato, e si dà alle più brutali sconcezze?

Ma alcuno potrà dirmi che, la Dio mercè, di siffatti disordini non sono contristate che quelle famiglie del basso popolo, quelle famiglie sulle quali l'istruzione non ha, pur troppo, quasi alcuna possanza. Ed è vero, come per isventura è vero che anche in alcune famiglie civili, ricche ed elevate si riscontrano spesso falsi sistemi che danneggiano l'istruzione.

Che diremo di quelle madri, specie della così detta *alta società*, che consegnano il bimbo, appena nato, nelle mani di una nutrice, che tolto da questa lo danno in custodia ad una governante, colla quale vive, quasi segregato dalla famiglia, e che dalla governante passa poi in un collegio, da cui ritorna a casa straniero a' suoi, pei quali non può sentire quell'affetto che nasce dalle cure ricevute, dalla continua convivenza, dai dolori e dalle gioie divise co' suoi cari?

Che cosa apprenderà quel figliuolo dai discorsi che tengono tra di loro le persone di servizio? Quale concetto si farà di quei genitori dai quali fu quasi abbandonato, che vede raramente, che non gli prestano quelle cure affettuose, di cui solamente essi potrebbero essere capaci?

In tale modo, trascurata l'indole del fanciullo, gli si prepara un cattivo terreno sul quale si forma poi quel carattere che nè il tempo, nè l'educazione giungono a correggere! Oh quanto vale per l'educazione del cuore il vigilante occhio della madre! Essa sola sa discernere quelle impercettibili tendenze che sfuggono all'occhio altrui, essa sola sa trovare i mezzi più atti per correggere quei difettucci che vengono spesso scambiati per vezzi infantili, per tratti di spirito vivaci, ma che al contrario altro non sono che il manifestarsi dei primi sentimenti da cui l'animo del fanciullo viene dominato.

L'insegnante può fare molto, ma i genitori debbono fare

il rimanente. Se, paghi di mandare il ragazzo alla scuola, pretendono che questa sola lo corregga, lo riformi, lo educi e l'istruisca, procureranno ad essi stessi un amaro disinganno, ed ai fanciulli un male incalcolabile!

Il genitore non accusi con troppa facilità l'insegnante pei difetti del figlio, o pel lento progresso dell'istruzione del medesimo; chiedga prima a se stesso: Ho io fatto il mio dovere riguardo a questo figliuolo? Ho io coadiuvato il maestro, che ora accuso, od ho invece distrutta l'opera sua? Dopo un serio e minuto esame, sarà costretto chiamarsi in colpa, e forse se ne pentirà troppo tardi. La scuola e la famiglia, aiutandosi scambievolmente, migliorano il fanciullo, gli danno una sòda istruzione ed una educazione sana, vera, completa. La scuola e la famiglia formano l'uomo, che può divenire, a seconda dei principî ricevuti, un cittadino leale, un uomo laborioso ed onesto, un soldato coraggioso e prode, o un infingardo, un vizioso, un malfattore.

Ci pensino seriamente i genitori, perchè gran parte del grande edificio è a loro affidato.

E. F.

Importanza dell'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari.

L'educazione che l'istruttore dà a' suoi scolari deve comprendere lo sviluppo di tutte le facoltà; perchè se noi coltiviamo in un fanciullo solo le potenze fisiche, avremo un *barbaro*; se solo le intellettuali, avremo un *originale*; coltivando solo le morali, avremo un *entusiasta*. E per formare un *uomo* in tutto il senso della parola, bisogna educare tutte queste facoltà. Io vorrei che nel nostro cantone si desse maggior importanza all'educazione del fisico; perchè vedo che dalle nostre scuole escono tanti stomachi affievoliti, tanti cuori che palpitano, tante membra senza elasticità.

E per rimediare a questo male in tutte le scuole, cominciando dalle minori fino all'Università, l'insegnamento della ginnastica dovrebbe essere posto tra i principali. Ecco, per esempio, come parla sull'importanza della ginnastica il colo-

nello Amorós: « La ginnastica, dice, è la scienza ragionata dei nostri movimenti, dei lor rapporti coi nostri sensi, la nostra intelligenza, i nostri sentimenti, i nostri costumi, e lo sviluppo di tutte le nostre facoltà. Essa abbraccia la pratica di tutti gli esercizi che mirano a rendere l'uomo più coraggioso, più intrepido, più intelligente, più sensibile, più forte, più industrioso, più destro, più veloce, più flessibile e più agile; e che lo predispongono a resistere alle intemperie delle stagioni, alle variazioni dei climi, a sopportare le privazioni e le avversità della vita, a vincere le difficoltà, a trionfare dei pericoli e degli ostacoli, a rendere infine segnalati servigi allo Stato ed alla umanità ».

È verità sacrosanta che il bene fisico e l'utilità sono lo scopo principale della ginnastica; la pratica di tutte le virtù sociali, dei sacrificii più difficili e più generosi, sono i suoi mezzi; e la sanità, la longevità, il miglioramento della specie umana, l'aumento della forza e della ricchezza individuale e pubblica, sono i suoi risultati positivi.

Gli antichi davano molto più di noi importanza all'educazione del fisico, e nessun popolo fu più convinto dei Greci della verità della famosa sentenza *mens sana in corpore sano*.

Uno spiritualismo malinteso ha impedito sempre l'introduzione della ginnastica nelle scuole; si giunse perfino a paventare che lo sviluppo fisico influisse sul morale ed assorbisse le facoltà intellettuali. A coloro che professano queste dottrine risponde Montaigne:

« Io voglio che il decoro, il garbo e la sanità dell'uomo si foggino al pari dello spirito. Non è uno spirito, non è un corpo che si ammaestra; è un uomo. Non si devono separare queste due cose e, come dice Platone, non si deve ammaestrare l'una senza l'altra; ma bisogna educarle ambedue egualmente, come una coppia di cavalli attaccati al medesimo timone. »

Daniele Maltus raccomandava al proprio figlio, intanto che si trovava in collegio, di attendere agli studi con diligenza, ma di addestrarsi anche in esercizi corporei, a fine di poter mantenere sana e vigorosa la mente.

Si racconta che il duca di Wellington, osservando un giorno gli studenti del collegio d'Eton, mentre si divertivano in esercizi di ginnastica, esclamasse: Qui fu vinta la battaglia di Waterloo!...

E se tale è l'importanza della ginnastica, sarà lodevole l'opera delle nostre Lod. Autorità superiori, se costringeranno le Municipalità di tutti i comuni a provvedere gli attrezzi necessari onde questa materia venga debitamente impartita nelle nostre scuole...

ANGELO TAMBURINI

Maestro.

Il Caffè.

La scoperta del caffè è attribuita al Dervis Haduschi Omar, il quale cacciato dal proprio convento nel 1258, rifugiò in una spelonca ove viveva di radici e di una certa bibita che si faceva tutti i giorni coi chicchi di un arbusto che trovò in quel luogo, noto sotto il nome di Kakhavè.

Però stando sulla fede di antichi manoscritti si può affermare con giustizia che il merito dell'iniziativa non è tutto del sullodato monaco. Quello che è certo si è che il caffè data da tempi antichissimi.

Pare che il *Nepentes* di Omero, la bevanda favorita di Elena, altro non fosse che il caffè, e il Murallo non mette in dubbio che il *brodo nero* dei Lacedemoni consistesse appunto in questa infusione. Si dice pure che l'uso di simile bevanda passasse dall'Etiopia a Moka, e poi nell'Egitto e nell'India.

A Costantinopoli comparve la prima volta verso l'anno 1555 o 1556. Nel 1580 Prospero Alpino lo fece conoscere ai Veneziani, invitandoli nello stesso tempo a farne commercio coi popoli orientali.

Nel 1612 un cittadino armeno, di cui non si conosce il nome, apriva una bottega da caffè in via *Saint-Germain* a Parigi; e nella stessa epoca il signor De la Roque, reduce dall'oriente, mostrò le coccole di questo prodotto ai cittadini marsigliesi.

Nel 1650 furono aperte botteghe di tale commercio sì a Londra che a Costantinopoli, — ma i regnanti di quel tempo lo proibirono immediatamente, credendolo pericoloso all'igiene pubblica.

La prima pianta portata in Italia fu mandata dal giardino

botanico di Amsterdam a Cosimo III, granduca di Toscana, e fu piantata nel suo giardino di Pisa.

Un egual regalo ebbe Luigi XIV di Francia, e quella primitiva pianticella coltivata nel giardino reale si può dire che fu la progenitrice di tutte le piante che oggi popolano l'America e che l'arricchiscono di una produzione il cui valore annuo ammonta ai trecento e più milioni di lire.

Tra tutto il caffè che si coltiva, il migliore è quello di Moka; il più comune fra noi è quello dell'isola di Barbone, del Brasile, di San Domiugo e della Martinica.

Il caffè nei suoi primordii ebbe a sostenere lotte accanite. La medicina scese in campo a combattere l'uso di tale bevanda, credendola velenosa e affibbiandole persino l'epiteto di *vampira della vita*.

Ma Napoleone asseriva che senza caffè non avrebbe potuto vivere. Voltaire un giorno disse ad un suo familiare: — Vedete, mio caro, se fossi certo che in paradiso si bevesse caffè, in verità mi farei santo — ed il filosofo Rousseau affermava che senza parecchie dosi di caffè al giorno, non avrebbe potuto lavorare.

Infatti, Mantegazza — e con lui si accordano oramai tutti i medici — nei suoi *Elementi d' Igiene* loda il caffè come valido sostenitore delle forze intellettuali.

Naturalmente l'abuso è pernicioso, ma quale ottima cosa non presenta pericoli quando si trasmodi nell'uso della medesima? Preso moderatamente il caffè agisce come corroborante sul sistema nervoso, eccita le facoltà mentali, combatte il sonno, sostiene nei digiuni un po' prolungati, e nelle lotte dell'animo, si presta come giovevole medicina nelle emicranie e nelle indigestioni. Ai bambini, come eccitabilissimi per natura, conviene darne assai poco, massime ai nervosi; ai linfatici invece torna di gran giovamento.

(Dal *Maestro Elementare*)

CRONACA.

Sordo-muti e loro istruzione. — Il sig. Teofilo Mettenet, francese, ha recentemente pubblicato una statistica dei Sordo-muti di tutto il mondo incivilito. Questi infelici costituirebbero un esercito non inferiore a 600,000 individui; ma appena 27,416 vengono istruiti in 412 istituti da 2147 maestri. Siffatti istituti si trovano così ripartiti fra 22 Stati:

La Germania ne possiede 96, la Francia 67, l'America (Stati-Uniti) 55, l'Inghilterra 46, l'Italia 35, l'Austria 18, la Svezia 17, la Svizzera 15, la Russia 11, il Belgio 11, la Norvegia 8, il Canada 7, la Spagna 7, la Danimarca 5, l'Australia 3, l'Olanda 3, il Giappone 2, il Messico 2, il Brasile 1, la Nuova Zelanda 1, il Lussemburgo 1, ed il Portogallo 1.

In gran parte di queste scuole prevale ancora il sistema d'insegnamento dell'Abate de l'Epée consistente in segni mimici; ma va estendendosi anche il suo opposto, cioè quello della voce o dell'articolazione. V'è chi fa uso del sistema misto, vale a dire della mimica e della voce insieme. Nei congressi tenuti negli ultimi anni a Bordeaux, Lione, Parigi e Milano, dagli istitutori dei Sordo-muti, fu riconosciuto e proclamato come migliore il metodo d'insegnamento che dà al sordo-muto il dono della parola; cosichè la seconda parte del suo nome scompare, non rimanendo che quella di *sordo*, finchè i progressi della scienza non avranno trovato il modo, se tanto può essere nella virtù umana, di far gustare a tutti anche il beneficio dell'udito....

La mezza vacanza ebdomadaria. — L'art. 33 del Regolamento per le scuole primarie, del 4 ottobre 1879, suona in questi termini: « Oltre alle domeniche ed alle altre feste di precetto, vi sarà, ogni settimana, almeno una mezza giornata di vacanza.

§ 1. Se vi sarà lungo la settimana *una feria*, essa terrà luogo della detta vacanza ebdomadaria » ... L'applicazione di questo dispositivo ha cagionato più di una contesa. Furonvi maestri e delegazioni che, attenendosi più alla lettera che allo

spirito del citato articolo, pretendevano che un giorno festivo di precetto cadente nel corso della settimana, oltre la domenica, non dovesse sopprimere il beneficio della mezza vacanza. Questa, dicevano, è espressamente concessa dalla prima parte dell' articolo 33, la quale prevede, colle domeniche, anche le altre feste di precetto; mentre il suo primo paragrafo ha di mira le ferie, le quali ponno aver luogo indipendentemente dal precetto della Chiesa.

Una Delegazione scolastica, che non l' intendeva così a malgrado di qualche maestro comunale, fece ricorso all' Ispettore del Circondario, affinchè la decisione od interpretazione del contrastato dispositivo, venisse sottomessa al lod. Dipartimento od all' Ispettore Generale. La risposta non tardò guari, e conferma pienamente l' opinione di chi sosteneva e sostiene che una festa qualunque cadente nella settimana, sopprime la mezza giornata di vacanza ebdomadaria.

Ci è grato render ciò di pubblica ragione per evitare ulteriori equivoci intorno a questo punto del Regolamento scolastico.

Società nuove ticinesi. Il giorno 25 del p.p. gennaio si radunarono in Locarno i Delegati delle 9 Società Agricole Forestali del Cantone, i quali, riconosciuti gli atti d' accettazione del nuovo Statuto sociale da parte delle società da essi rappresentate, dichiararono definitivamente costituita la *Società Cantonale di Agricoltura e Selvicoltura*. Il Comitato, che starà in carica 3 anni, venne così composto:

Presidente : *Em. Balli* fu V. A. di Caveragno, domiciliato a Locarno;
Vice-Presidente : *Avv. Leone de Stoppani* di Ponte Tresa;
Segretario : Prof. Gius. Mariani di Bellinzona domiciliato a Locarno;
Cassiere : Enrico Bacilieri di Locarno, Agente della Banca Cantonale.

Il periodico, che da 17 anni vede la luce in Lugano, ha già assunto col nuovo anno il titolo più estensivo di *Agricoltore Ticinese, periodico economico, agrario, organo della Società Cantonale di Agricoltura e Selvicoltura, e delle Sezioni Agricole forestali di Circondario della Svizzera Italiana*. Il sig. Ing. Lubini continua nella Redazione del giornale stesso.

— Domenica, 8 spirante febbraio, ebbe pur luogo, in Bellinzona, la seconda riunione generale della *Società ticinese di Storia patria*. Vi venne discusso e adottato con qualche leggiera variante il progetto di Statuto elaborato dall'apposita Commissione (V. n.° 23 dell' *Educatore* pag. 376). Alla stessa fu dato l'incarico di preparare il Regolamento sociale, da discutersi in una prossima riunione da tenersi a Locarno, nella quale sarà anche fatta la nomina del Comitato.

Lo Statuto adottato stabilisce essere scopo della Società di riunire gli amici della Storia e dell'Archeologia nel Cantone Ticino; di promuovere la ricerca degli antichi documenti che vi si riferiscono, sia presso i pubblici archivi e sia presso i privati; di incoraggiare lo studio dei monumenti atti ad illuminare lo stato del paese nelle diverse epoche; di raccogliere il materiale per la storia particolare del Cantone Ticino; e finalmente di pubblicare documenti inediti e scritti adatti a diffondere la conoscenza delle vicende della patria nei tempi passati.

I soci saranno di tre specie: effettivi, onorari e corrispondenti. Sono ritenuti membri *effettivi*, ed avranno inoltre il titolo di *soci fondatori*, tutti coloro che avranno fatto adesione alla Società prima ed entro *tre mesi* dopo l'assemblea dell' 8 febbraio. In seguito l'ammissione dei membri effettivi verrà fatta dai soci riuniti in Assemblea generale ordinaria (una volta all'anno). Essi pagano fr. 3 per tassa d'ammissione, e fr. 5 per tassa annuale.

La sede della Società è in Locarno, e suo organo sarà il *Bollettino storico* che si pubblica in Bellinzona per cura del sig. Emilio Motta. (Ritenuto che il sig. Motta accetti la proposta che gliene sarà fatta).

Da un elenco stampato rileviamo che gli aderenti finora al nuovo sodalizio ascendono a 92.

Ecco due associazioni che possono riuscire di grande utilità e decoro pel Cantone nostro e a cui auguriamo vita benefica e lunga, libere dalle gare di partito come hanno felicemente incominciato.

Doni alla Libreria Patria in Lugano.

Dal sig. D.^r L. Colombi :

Dei Ricorsi al Tribunale federale in cause di diritto civile ecc. Dissertazione del Giudice fed. D.^r E. Hafner. Versione del D.^r Colombi. - Bellinzona 1884. Vol. di oltre 100 pag. in gr. 8°.

Dal sig. Ing. E. Motta:

Nuovo invio di una trentina di bei volumi e più che altrettanti opuscoli, di cui ci duole non poter dare l'elenco speciale per non abusare dell'ospitalità concessa dall' *Educatore*.

Ci crediamo per altro in debito di avvertire che il signor Motta si riserva la proprietà di una parte dei volumi che venne finora consegnando alla Libreria Patria, indicandoli colla lettera R; e ciò per essere libero di richiamarli a sè quando lo giudicasse opportuno.

Dal sig. Emilio Nizzola:

Un fascio di opuscoli, statuti, regolamenti, contoresi. poesie per sagre, nozze, ecc. ecc.

Dal sig. D.^r C. Salvioni :

Antiche scritture lombarde edite da C. Salvioni. Estratto dall'archivio glottologico italiano. Em. Loescher. 1884 Op. in 4° di 24 pag.

Periodici. Pervengono, anche pel corrente 1885, e gratuitamente, alla L. P. i seguenti periodici :

L' Agricoltore Ticinese, Lugano - *l' Ape* giornale per la riforma della scuola popolare sui moderni progressi pedagogici, Lugano - il *Bollettino Storico*, Bellinzona - il *Credente Cattolico* (1/2 abbonamento) Lugano - il *Dovere*, Locarno - *l' Educatore* (e *l' Almanacco del Popolo*), Bellinzona - *l' Elvezia*, giornale politico commerciale - agricolo ed industriale della Colonia Ticinese in California, ora diretto da Geo. F. Cavalli, S. Francisco - la *Gazzetta Ticinese*, Lugano - la *Libertà*, Bellinzona - il *Periodico della Società storica di Como* - il *Repertorio di Giurisprudenza*

patria, Bellinzona - lo *Svegliarino*, Lugano - la *Vespa*, Ginevra - la *Voce del Ticino*, organo dei Liberali Ticinesi al Plata, Buenos Aires - Continua pure l'invio delle dispense della *Storia Patria* di Benedetto Giovio, che si pubblica in Como per cura di quella benemerita Società storica.

I nostri più vivi ringraziamenti a tutti i signori Donatori pel costante e generoso incremento che da essi riceve la fiorente istituzione.

Lugano, 20 febbrajo 1885.

G. NIZZOLA

Custode della Libreria Patria.

AVVISO BIBLIOGRAFICO.

Dalla Tipografia Traversa e Degiorgi in Lugano venne pubblicata la 3^a edizione, con giunte e correzioni, della

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera, dai tempi preistorici fino ai nostri giorni, di ALESSANDRO DAGUET, prof. di storia ed archeologia nell'accademia di Neuchâtel. Versione libera con copiose aggiunte intorno alla *Svizzera Italiana*, del prof. Giovanni Nizzola. Libro di testo approvato per le scuole ticinesi dal Consiglio di Pubblica Educazione.

Bel volume di 334 pagine con annessavi una *carta geografica a colori* della Svizzera.

Vendibile d'ora innanzi a fr. 1. 30 invece di 1. 60, con isconto conveniente a chi ne acquista un certo numero di copie.

L'ALMANACCO DEL POPOLO TICINESE per l'anno 1885

è vendibile a centesimi 25 presso i seguenti Librai: Mendrisio, Giovanni Prina; Lugano, N. Imperatori; Locarno, Fr. Rusca; Bellinzona, Colombi e Salvioni; Dongio, Dom. Andreazzi; Faido, G. Taffurelli.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Perchè col crescere delle scuole non è cresciuta in proporzione la moralità pubblica. — Sull'Istruzione Civica: *Paolo Bert e Numa Droz.* — Noterelle bibliografiche. — Un grande dal nulla ossia *Abramo Lincoln.* — Cronaca: *Fra pittori; Nomina dei maestri italiani; Scuole di ripetizione in Lugano.*

Perchè col crescere delle scuole non è cresciuta in proporzione la moralità pubblica.

L'età moderna, innovatrice irrequieta, per quello spirito di progresso che naturalmente incalza l'umanità, ha rivolto per tutto il suo genio trasformatore. Spesso la statistica ha svelato dei bisogni, e l'uomo di cuore e d'ingegno si è posto all'opera per la soluzione delle più intricate questioni sociali.

Abbiamo veduto infatti da un secolo ed anche in questi ultimi tempi quanti nobili intelletti con attività febbrile si siano affaticati intorno al problema dell'istruzione e dell'educazione popolare. Tutte le nazioni han dato mano a importanti riforme, e n'è nata, si può dire, fra loro una gara non solo nel fare, ma persino nel fare in guisa da salvare le convenienze. Così si è visto la Spagna, messa per ultima nella carta dell'ignoranza, fatta dal francese Manier, ordinare al Valin la pubblicazione d'un'altra carta che mostrasse al mondo civile non trovarsi essa così indietro e non voler essere al disotto dell'Italia. Intanto s'è gridato *istruzione, istruzione!* si sono moltiplicate anche in Italia quasi ad un tratto centinaia e centinaia di scuole. Son passati 20 anni, poi s'è visto che la società era tuttora malata. — *Malata? Come?*